

Rassegna stampa

Centro Studi C.N. I. 19 marzo 2019



SBLOCCA CANTIERI

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 2	SBLOCCA-CANTIERI SENZA CRESCITA MURO M5S SULLA MINI-SANATORIA	GRECO FILOMENA	1
-------------	----------	------	---	----------------	---

ASSOCIAZIONI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 27	IDONEITÀ STATICA VERSO IL BLOCCO		2
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

CERTIFICAZIONE COMPETENZE

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 31	RAPPORTI IMPRESA 4.0 - BOOM CON GLI ADDETTI CERTIFICATI	VESENTINI ILARIA	3
-------------	----------	-------	---	------------------	---

ABUSI EDILIZI

Corriere Della Sera	19/03/19	P. 8	IL COLPO DI SPUGNA SUI PICCOLI ABUSI PER LE LICENZE OTTENUTE PRIMA DEL '77	MARRO ENRICO	4
---------------------	----------	------	--	--------------	---

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	19/03/19	P. 43	CREDITO PIU' FACILE PER LE PMI		6
-------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

AGENZIA DELLE ENTRATE

Italia Oggi	19/03/19	P. 1	ROTTAMAZIONE, COMPENSABILI CREDITI E DEBITI DI IMPOSTE DIVERSE	MANDOLESI GIULIANO	7
-------------	----------	------	--	-----------------------	---

DECRETO SISMA

Italia Oggi	19/03/19	P. 41	VERSO IL DECRETO LEGGE SISMA LE PROGETTAZIONI AL RIBASSO	MASCOLINI ANDREA	8
-------------	----------	-------	--	---------------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 3	FATTURA ELETTRONICA, FRODI SOTTO TIRO: STOP A 688 MILIONI DI FALSI CREDITI IVA	MOBILI MARCO	9
-------------	----------	------	--	--------------	---

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 1	INVESTIMENTI E CONSUMI PER FAVORIRE LA CRESCITA	FORTIS MARCO	10
-------------	----------	------	---	--------------	----

OPERE PUBBLICHE

Italia Oggi	19/03/19	P. 5	PER COSTRUIRE UN'OPERA SOPRA 100 MILIONI DI EURO OCCORRONO 15 ANNI DI ITER BUCROCRATICO. RISULTATO: CANTIERI CHIUSI E FUGA DEGLI INVESTITORI	Tino Oldani	12
-------------	----------	------	--	-------------	----

UNIVERSITÀ

Italia Oggi	19/03/19	P. 51	UNIVERSITA', PER I NUOVI CORSI DI STUDIO PROCEDURA DI VALUTAZIONE PIU' SNELLA	RICCIARDI ALESSANDRA	13
-------------	----------	-------	---	-------------------------	----

AEROPORTI

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 1	AEROPORTI: ECCO IL PIANO DEL GOVERNO PER IL RILANCIO	SANTILLI GIORGIO	14
-------------	----------	------	--	------------------	----

BANCHE

Sole 24 Ore	19/03/19	P. 1	L'OLANDESE ING SOTTO TIRO DELLA PROCURA DI MILANO	MINCUZZI ANGELO	17
-------------	----------	------	---	-----------------	----

DECRETO PIÙ «LEGGERO»

Sblocca-cantieri senza crescita Muro M5s sulla mini-sanatoria

È scontro: domani al varo solo il testo appalti. Entra il pacchetto post-terremoto

**Filomena Greco
Manuela Perrone**

Il decreto sblocca-cantieri ingloberà le norme urgenti per semplificare la ricostruzione post-terremoto messe a punto dal sottosegretario M5S Vito Crimi. Ma non conterrà le misure per la crescita che il ministro Giovanni Trià avrebbe voluto far entrare nel testo, rinviate a un prossimo provvedimento. Vince la linea del vicepremier pentastellato Luigi Di Maio, che vuole un testo targato Cinque Stelle e promette: il Dl «sbloccherà 300 cantieri e 200mila posti di lavoro».

L'impianto del decreto è stato discusso ieri sera in un vertice a Palazzo Chigi, presenti il premier Giuseppe Conte, il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, la viceministra dell'Economia Laura Castelli, il capogruppo M5S al Senato Stefano Patuanelli e i sottosegretari leghisti Edoardo Rixi e Armando Siri. Non sono mancate nuove tensioni: i pentastellati hanno alzato il muro contro l'inserimento di una sanatoria avanzata dal Carroccio, che punta a evitare gli ac-

certamenti di conformità per le mini-irregolarità degli edifici privati costruiti prima del 1977. I Cinque Stelle fanno trapelare che si tratta di un «condono», la Lega smentisce.

Se il Carroccio ha continuato a perorare invano la causa del super commissario unico, è invece stato stralciato dalle bozze l'elenco delle nove «mini-opere» da commissariare, quasi tutte al Centro-Sud, che aveva fatto infuriare Matteo Salvini. No a «intervento minimo», ha ribadito il vicepremier leghista. Nel decreto dovrebbe dunque rimanere solo la procedura di nomina dei commissari straordinari e due casi specifici, la viabilità in Sicilia e i piccoli Comuni, rinviando le altre scelte a valutazioni successive. Tra le novità proposte dal M5S anche un'Agenzia nazionale per la sicurezza delle dighe, sul modello di quella già istituita per strade e ferrovie.

Intanto è proseguito in Piemonte il tour di Conte e Toninelli ai cantieri bloccati. Sotto la lente, ieri, l'Asti-Cuneo, opera avviata nel 2004 ma interrotta dal 2012, con un intero territorio mobilitato. La soluzione messa in campo di fatto fa leva sullo stesso progetto definito ai tempi del ministro Delrio ma con una ricetta politico-finanziaria diversa: realizzare la «brettella» che collegherà il moncone dell'A33 in località Cherasco alla tangen-

ziale di Alba, 9,5 chilometri, due lotti, poco più di 350 milioni di valore, senza però concedere un prolungamento delle concessioni. «Questa nuova soluzione – spiega Toninelli – porta risparmi per 213 milioni. Partiremo in estate con il primo lotto». Trenta mesi di tempo per i lavori, per i quali non sarà necessario l'ok dell'Europa, aggiunge il ministro. A fare l'investimento sarà il Gruppo Gavio, che controlla la società Asti-Cuneo: a fronte dell'impegno finanziario potrà contare su un valore di subentro allo scadere della concessione sull'A4, nel 2026, di 806 milioni invece che 423. Cade dunque l'ipotesi di un prolungamento della concessione a Satap per la Torino-Milano. Alla stima di risparmio di 213 milioni si giunge tenendo in considerazione il valore dei 4 anni di prolungamento della concessione (1.025 milioni di Ebitda). «Siamo venuti per risolvere un problema. Vogliamo fare opere realmente utili e sostenibili» dice Conte a margine della riunione nella Prefettura di Cuneo con le forze produttive e gli amministratori locali che da settimane si alternano in un presidio per chiedere risposte sull'infrastruttura. Avvertendo: «Sono finiti i tempi delle proroghe continue, dei regali ai concessionari e dello sperpero di risorse pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salta l'elenco delle mini-opere. Il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha partecipato al vertice di ieri a Palazzo Chigi. Dalla bozza del Dl sblocca-cantieri è stato stralciato l'elenco delle nove «mini-opere» da commissariare tranne Sicilia e piccoli comuni



Incompiuta. Il premier Giuseppe Conte con il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino sul cantiere della Asti-Cuneo. L'opera è stata avviata nel 2004, poi nel 2012 i lavori si sono fermati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ASSOEDILIZIA

Idoneità statica verso il blocco

Assoedilizia chiede il rinvio dell'obbligo di dotare gli edifici di Milano del certificato di idoneità statica. Ma va oltre: la Regione Lombardia con delibera di Giunta nXI/695 ha recepito il Regolamento Edilizio - tipo di fonte statale. Il Comune di Milano, in esecuzione di quanto stabilito dalla Regione il 21 dicembre 2018, ha reso noto l'avvio di procedimento relativo alla redazione del nuovo Regolamento Edilizio in adeguamento al Regolamento Edilizio tipo. E a questo punto, afferma Assoedilizia, sembra proprio che l'obbligo del certificato di idoneità statica non possa essere considerato conforme ai principi del nuovo regolamento-tipo.



Ict: il caso Vem (Forlì)

Boom con gli addetti certificati

Ilaria Vesentini

Nel giro di tre anni ha raddoppiato gli organici, oggi 250 dipendenti e ci sono altri 45 profili da assumere, principalmente nelle materie Stem, per le sei sedi italiane. Ma non si trovano. «È un lavoro e un investimento enorme non solo per la selezione ma per la formazione e la specializzazione delle risorse umane – spiega Davide Stefanelli, vicepresidente della Vem Sistemi di Forlì, system integrator per le Pmi - in un'azienda Ict come la nostra molto innovativa e dinamica, che ha raddoppiato il fatturato nel giro di cinque anni (50 milioni di euro i ricavi 2018, ndr) e sta assumendo una cinquantina di persone ogni anno. Oggi il nostro vero limite alla crescita è proprio la difficoltà a trovare talenti tecnici sul mercato e a prepararli rapidamente per essere produttivi».

I numeri sono eloquenti: solo lo

scorso anno nel quartier generale di Forlì sono stati analizzati 2.500 curriculum vitae, fatti 350 colloqui one-to-one e organizzati 30 incontri con Università, enti di formazione, istituti scolastici per raggiungere una platea di oltre 1.500 persone. Cinquante le new entry nel 2018, età media sotto i 28 anni, e per tutte è previsto un percorso di formazione on the job e di affiancamento che va di pari passo alle lezioni frontali in aula. «Solo nel 2018 abbiamo erogato 15mila ore di formazione, otto giorni e mezzo a testa di lezioni – spiega il vicepresidente – e i corsi per ottenere le certificazioni internazionali dei nostri vendor tecnologici (da Cisco a Check Point, da Citrix a Panduit, ndr), che comportano trasferte in tutta Europa e in America, sono un plus della nostra azienda molto apprezzato dai giovani. La formazione è forse la leva principale per fidelizzare i collaboratori e anche se li rende più contendibili

dal mercato, il nostro tasso di turnover non arriva al 5%. Lo stipendio incide un 50% nella scelta di lavoro da parte dei talenti».

I dipendenti Vem vantano oggi 1.170 certificazioni personali, molte delle quali riconosciute a livello internazionale e rilasciate da organismi indipendenti come Uptime Institute, Disaster Recovery Institute, Edexcel. Solo per Cisco Vem ha 570 certificati personali, seconda azienda partner in Italia della multinazionale della California. E in Silicon Valley Vem organizza boot camp su misura di una settimana per i suoi informatici, sistemisti, sviluppatori, che poi declinano le tecnologie dei big globali in soluzioni – cybersecurity, mobility, data center, automazione dell'edificio – a misura dei clienti italiani, oltre 800 tra cui anche nomi arcinoti come Amadori, Piquadro, Bper e Manutencoop.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Il colpo di spugna sui piccoli abusi per le licenze ottenute prima del '77

Sarebbero regolarizzati i lavori che non sono «in totale difformità»

Il retroscena

di Enrico Marro

ROMA L'ultimo scontro tra Lega e Movimento 5 Stelle si accende sul colpo di spugna sui piccoli abusi edilizi. Una norma comparsa ieri nelle bozze del decreto legge «Sblocca cantieri» che dovrebbe essere approvato domani dal Consiglio dei ministri. Il blitz sarebbe stato messo a punto dalla Lega che, come ha spiegato Matteo Salvini, vuole che il decreto non trascuri il sostegno all'edilizia privata. Ma i 5 Stelle sarebbero contrari. E questo non è l'unico punto di disaccordo sulla bozza del provvedimento, che i pentastellati avevano preparato in solitaria nei giorni scorsi ma sul quale la Lega sta intervenendo con pesanti modifiche. Ultima, appunto, la cancellazione delle piccole irregolarità sui vecchi edifici. Si tratte-

rebbe, in sostanza, di porte e finestre spostate o cambiate di dimensione e di altre piccole variazioni nelle costruzioni precedenti il 1977 che verrebbero così regolarizzate *ope legis*.

L'articolo che ha fatto infuriare i 5 Stelle è il 37 bis. In esso si stabilisce che «non costituiscono violazione edilizia» (il colpo di spugna, appunto) le opere «eseguite in corso di edificazione» in variazione alle licenze rilasciate prima della legge 28 gennaio 1977, «ma non costituenti totale difformità». In questi casi basterà avere il «certificato di abitabilità o agibilità» e questo regolarizzerà la situazione costituendo «attestazione di conformità di quanto realizzato». Ammesse al colpo di spugna anche «le irregolarità geome-

triche e dimensionali di modesta entità eccedenti il 2% (al di sotto già ora la legge non lo considera un abuso, ndr), la collocazione di impianti e opere interne» a condizione che «non pregiudichino l'agibilità dell'immobile». Rientrano in questa casistica, dice la norma della bozza, «la difforme ubicazione di aperture esterne e interne», cioè finestre e porte, «il minor dimensionamento dell'edificio e le irregolarità esecutive di muri esterni ed interni».

Fin qui il testo sembrerebbe circoscrivere tutto a casi ben precisi, ma il secondo comma del 37 bis aggiunge che le Regioni, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, «possono individuare ulteriori fattispecie» rispetto a quelle elencate nel

primo comma, fermo restando il fatto che esse si riferiscano a interventi su licenze edilizie antecedenti la legge del 1977.

L'articolo è accompagnato da una «motivazione» dove si dice che «sugli immobili di vecchia data (anni 50-70) l'accertamento dello stato legittimo risulta molto difficile da attestare». Per questo si propone «l'eliminazione della necessità di richiedere la sanatoria in tutti quei casi in cui lo stato di fatto dell'immobile non corrisponda esattamente a quello rappresentato negli elaborati tecnici». Per questi piccoli abusi, quindi, il proprietario non dovrebbe più chiedere la regolarizzazione al Comune pagando i relativi oneri ed evitando il rischio che l'amministrazione ordini la demolizione dell'abuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estensione

L'articolo 37 dà alle Regioni la possibilità di indicare «ulteriori fattispecie»

90

i giorni di tempo a disposizione delle Regioni per individuare ulteriori fattispecie di difformità edilizie per cui sarebbe applicabile il condono





d) dopo l'articolo 37 è aggiunto il seguente:

"art. 37 bis Opere escluse dall'accertamento di conformità"

"1. Sono escluse dall'accertamento di conformità di cui agli articoli 36 e 37 del presente decreto e non costituiscono violazione edilizia:

a) le opere eseguite in corso di edificazione in variante ai titoli abilitativi edilizi rilasciati in data anteriore a quella di entrata in vigore della legge 28 gennaio 1977, n. 10 ma non costituenti to-
differmità e per le

Il giallo sul documento

L'articolo 37 bis inserito nella bozza del decreto Sblocca cantieri che darebbe il via libera a una sanatoria su piccoli abusi edilizi

Sigilato il protocollo d'intesa fra il Consiglio nazionale e il Mediocredito centrale

Credito più facile per le Pmi

Accesso agevolato con il supporto dei consulenti del lavoro

Accesso al credito più semplice e vantaggioso per le piccole e medie imprese italiane. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato lo scorso 8 marzo, presso il Ministero dello sviluppo economico, dalla presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, e dall'amministratore delegato del Mediocredito Centrale - Banca del mezzogiorno S.p.A., Bernardo Mattarella, alla presenza del segretario generale del Mise, Salvatore Barca. Grazie a questo accordo, il Consiglio nazionale nell'ambito delle attività svolte in favore dei propri iscritti, darà l'opportunità ai consulenti del lavoro di offrire ai propri clienti, quali le piccole e medie imprese che abbiano la necessità di reperire risorse finanziarie, la possibilità di accedere a finanziamenti

a condizioni economiche di vantaggio. Sono, infatti, 1,5 milioni le aziende che hanno depositato all'Inps la delega ai consulenti sugli adempimenti in materia di lavoro. Mediocredito centrale, invece, si impegna a riconoscere alle imprese meritevoli di credito, comprese le startup, una riduzione dello spread per i finanziamenti sia con finalità di investimento sia con finalità di circolante, richiesti attraverso il portale on line della banca per un importo massimo di 500 mila euro. «Ci fa molto piacere», ha detto Marina Calderone a margine della firma, «che un'Istituzione bancaria pubblica ci abbia chiesto di collaborare a un piano di sostegno e sviluppo del tessuto produttivo italiano e che abbia individuato nel consulente del lavoro una figura professionale strategica per il dialogo con la piccola e media

impresa italiana. Negli anni», ha aggiunto, «la categoria ha investito molto nella crescita delle sue competenze a beneficio dello sviluppo delle aziende. Favorire l'accesso al credito rappresenta un nuovo tassello per lo sviluppo della professione che, allo stesso tempo, porterà certamente dei benefici a tutto il circuito imprenditoriale con cui dialoghiamo ogni giorno». Bernardo Mattarella, amministratore delegato di Mediocredito centrale, ha aggiunto: «Grazie all'accordo con i consulenti del lavoro siamo in grado di offrire condizioni semplici e vantaggiose per l'accesso al credito a un'ampia platea di piccole e medie imprese. Ampliare il network di collaborazione con associazioni e istituti finanziari, da una parte, puntare su modalità operative incentrate sugli strumenti web, dall'altra, si confermano scelte strategi-

che per consolidare il nostro ruolo istituzionale rivolto ad accrescere la competitività del paese, aumentando la capacità di offerta del sistema bancario, soprattutto a favore delle Pmi e del Mezzogiorno». «Tutte le iniziative volte a favorire il tessuto produttivo italiano sono ben accette», ha sottolineato a fine accordo il segretario generale del Mise, Salvatore Barca. «Siamo lieti che questa collaborazione con il nostro dicastero, iniziata oggi con l'intesa tra Mediocredito centrale e l'Ordine dei consulenti del lavoro, che si è già distinto in precedenza per progetti dedicati al microcredito, sia disinteressata da parte dell'Ordine e a completo vantaggio delle piccole e medie imprese», ha aggiunto.

*Pagina a cura
 DEL CONSIGLIO NAZIONALE
 DELL'ORDINE
 DEI CONSULENTI DEL LAVORO*



Marina Calderone assieme a Bernardo Mattarella e Salvatore Barca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RISPOSTA DELL'AGENZIA

Rottamazione, compensabili crediti e debiti di imposte diverse

Mandolesi a pag. 38

Una risposta a interpello dell'Agenzia delle entrate sui ruoli superiori a 1.500 euro

Rottamazione ad ampio raggio
Sono compensabili crediti e debiti di imposte diverse

DI GIULIANO MANDOLESI

In presenza di rottamazione non vige il divieto di compensazione orizzontale dei crediti fiscali (cioè l'utilizzo del credito di un'imposta per pagare il debito fiscale di un'altra imposta). È questa l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate fornita con istanza di interpello 913-844/2018 (che *ItaliaOggi* è in grado di anticipare) che di fatto dà il via libera alla possibilità di compensare orizzontalmente crediti fiscali a tutti i contribuenti che hanno debiti iscritti a ruolo di importo superiore di 1.500 euro oggetto di rottamazione «in bonis». La questione nasce in conseguenza dell'art. 31, comma 1 del dl 78/2010 che ha introdotto a decorrere dal 1° gennaio 2011 il divieto di effettuare compensazioni dei crediti relativi alle imposte erariali (ai sensi dell'art. 17, comma 1 del dlgs 241/97), in presenza di debiti

iscritti a ruolo, per imposte erariali ed accessori, di ammontare superiore a 1.500 euro e per i quali è scaduto il termine di pagamento. Secondo l'Agenzia in caso di rottamazione ex art. 3, dl 118/2018 (dl fiscale) non opera il divieto di compensazione considerato che «la presentazione della domanda di definizione agevolata determina la sospensione dell'attività di riscossione e che il pagamento della prima o unica rata estingue le attività esecutive già intraprese». Come specificato dall'art. 3 del dl infatti, anche solo la presentazione dell'istanza di definizione agevolata ha un forte potere inibente nei confronti delle attività di recupero del riscossore (e a tutela dei contribuenti) ovvero:

- a) sono sospesi i termini di prescrizione e decadenza;
- b) sono sospesi, fino alla scadenza della prima o unica rata delle somme dovute a titolo di definizione, gli obblighi di pagamento derivanti da precedenti

dilazioni in essere alla data di presentazione;

c) non possono essere iscritti nuovi fermi amministrativi e ipoteche, fatti salvi quelli già iscritti alla data di presentazione;

d) non possono essere avviate nuove procedure esecutive;

e) non possono essere proseguite le procedure esecutive precedentemente avviate, salvo che non si sia tenuto il primo incanto con esito positivo;

f) il debitore non è considerato inadempiente ai fini di cui agli art. 28-ter e 48-bis del dpr 29 settembre 1973, n. 602;

f-bis) si applica la disposizione di cui all'art. 54 del dl 50/2017, convertito, con modificazioni, dalla legge 96/2017, ai fini del rilascio del Durc.

In complemento al comma 10, il comma 13 lettera b prevede inoltre che il pagamento della prima o unica rata delle somme dovute a titolo di definizione determina l'estinzione delle procedure esecutive pre-

cedentemente avviate, salvo che non si sia tenuto il primo incanto con esito positivo. In conseguenza di quanto detto, solo ed esclusivamente in caso di rottamazione «saltata», ovvero di mancato o insufficiente o tardivo versamento dell'unica rata o di una di quelle in cui è stato dilazionato il pagamento delle somme dovute, risultando la definizione agevolata priva di effetti potrà riprendere la riscossione e contestualmente riattivarsi il divieto di compensazione. L'Agenzia chiude l'interpello con una specifica estremamente gravosa per il contribuente inadempiente ovvero che in caso di definizione agevolata inefficace anche le compensazioni precedenti effettuate nel corso della rottamazione saranno considerate operate in violazione del divieto e saranno sanzionate con pagamento del 50% dell'importo dei debiti iscritti a ruolo.

© Riproduzione riservata



Verso il decreto legge sisma Le progettazioni al ribasso

DI ANDREA MASCOLINI

Trecento milioni per il sisma in provincia di Catania e 50 per la ricostruzione in provincia di Campobasso a seguito degli eventi dell'agosto 2018; nomina di due commissari straordinari in carica fino al 2021; affidamento di progettazioni con il criterio del prezzo più basso fino a 221 mila euro di importo e autorizzazioni comunali per nuove case «mobili» nel cratere del sisma del 2016 in Centro Italia. È quanto prevede la bozza del decreto-legge «sisma» che dovrebbe essere approvata in Consiglio dei ministri mercoledì prossimo per rilanciare l'attività della ricostruzione nel centro Italia del 2016 e avviare la ricostruzione anche nelle aree colpite dal terremoto di fine dicembre in provincia di Catania e anche nel Molise.

Il testo è suddiviso in due parti: il primo capo di 16 articoli è dedicato alla ricostruzione in provincia di Campobasso (per gli eventi di agosto 2018) e nella provincia di Catania (terremoto del 26 dicembre 2018) e in particolare a Zafferana Etnea, Viagrande, Trecastagni, Santa Venerina, Acireale, Aci Sant'Antonio, Aci Bonaccorsi, Milo, Aci Catena. Per questi interventi si stanziavano 300 milioni (60 milioni per l'anno 2019, 120 milioni per l'anno 2020 ed euro 120 milioni per l'anno 2021).

Il secondo capo riguarda invece gli eventi sismici dell'Abruzzo avvenuti nell'anno 2009, del Centro Italia (Marche e Lazio) negli anni 2016 e 2017 e nei comuni di Casamicciola Terme e Lacco Ameno dell'Isola di Ischia nel 2017; a queste aree vanno invece 50 milioni.

La parte prima del decreto prevede quindi un primo quadro regolatorio che disciplina la ricostruzione nei territori colpiti dagli eventi più recenti, anche ancora mancavano di norme specifiche, partendo dalla nomina, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di due commissari straordinari che rimarranno in carica, fino al 31 dicembre 2021.

Ad essi spetteranno i compiti di raccordo con il Dipartimento della protezione civile, di interventi di ricostruzione e riparazione degli immobili privati, ma soprattutto dovranno effettuare «la ricognizione dei danni unitamente ai fabbisogni e determinano, rispettivamente di concerto con le regioni competenti, secondo criteri omogenei, il quadro complessivo degli stessi e stimano il fabbisogno finanziario per farvi fronte, definendo altresì la programmazione delle risorse nei limiti di quelle assegnate». Per gli interventi di competenza pubblica i commissari potranno agire con potere di ordinanza derogando a tutte le norme del codice dei contratti pubblici richiamate dal codice di protezione civile.

Le somme stanziare saranno indirizzate su interventi per la ricostruzione di immobili privati ed edifici pubblici che necessitano interventi di riparazione e/o ricostruzione.

Per la ricostruzione pubblica, in analogia con l'impostazione seguita con la legge per il terremoto del 2016, si prevede l'invito a cinque operatori iscritti nell'Anagrafe di cui all'articolo 30 del decreto-legge 17 ottobre 2016, n. 189, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229 e per la progettazione degli interventi a o più dei soggetti di cui all'articolo 46 del codice dei contratti pubblici in possesso di adeguata affidabilità e professionalità e in regola con il Durc.

Previste infine alcune modifiche al decreto 189/2016, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 dicembre 2016, n. 229, fra cui la possibilità di affidare con procedura negoziata, a cinque professionisti iscritti nell'elenco previsto dall'articolo 34 della legge 229, incarichi di progettazione di importo fino a 221 mila euro con il criterio del «minore prezzo» e non con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa previsto obbligatoriamente dal codice dei contratti pubblici al di sopra dei 40 mila euro. Altra modifica riguarda la possibilità «per scongiurare fenomeni di abbandono del territorio», di ottenere un permesso di edificazione di «strutture abitative amovibili» nei Comuni dove gli edifici inagibili risultano inutilizzabili in ogni loro parte e sono più del 50% del costruito.

IO
ONLINE

La bozza di decreto su www.italiaoggi.it/documenti



L'INCROCIO DEI DATI

Fattura elettronica, frodi sotto tiro: stop a 688 milioni di falsi crediti Iva

Task force dedicata di 100 verificatori: già individuati 37 soggetti

Lo aveva annunciato su queste colonne il 10 gennaio scorso in cui il direttore dell'Agenzia Antonino Maggioro anticipava la nascita di un tavolo tecnico per elaborare strategie mirate di contrasto alle frodi Iva grazie ai dati della fattura elettronica. La task force di 100 dipendenti messa in campo a incrociare le informazioni tra fatture ricevute e documenti emessi ha consentito in due mesi di lavoro di "intercettare" dal portale «Fatture e corrispettivi» finti acquisti per 3,2 miliardi di euro e contestualmente di bloccare 688 milioni di falsi crediti Iva. Il fenomeno dei finti crediti passa sempre dalle società cosiddette cartiere, ossia strutture vuote

create solo per emettere false fatture. Lo schema prevede appunto l'inserimento in dichiarazione di acquisti soggetti a Iva per generare poi false posizioni creditizie. Da lì in poi si genera un vero e proprio "mercato" che può svilupparsi lungo due direttrici: le compensazioni dirette o con l'accollo dei debiti di altre società; oppure la cessione di crediti Iva ad altre società affinché poi queste li usino in compensazione.

Il lavoro di intelligence finora effettuato ha evidenziato ingenti crediti Iva, ma anche l'assenza di fattura in acquisto o l'emissione di documenti da parte di soggetti con alto profilo di rischio. Gli incroci hanno permesso di far emergere un'altra pratica fraudolenta, vale a dire quella di dichiarare vendite di importo ridotto o vendite non soggette a Iva a fronte di importi elevati per acquisti inesistenti.

Con i primi controlli sono stati in-

350

MILIONI

Le fatture elettroniche pervenute allo Sdi da 2,7 milioni di operatori per un imponibile di 560 miliardi di euro e oltre 67 miliardi di imposta. Gli scarti sono scesi al 3,85 per cento

individuati 37 soggetti dislocati tra 7 diverse regioni e 11 province. Non è un caso, poi, che si tratta di contribuenti attivi prevalentemente nel commercio all'ingrosso di prodotti petroliferi, per i quali l'obbligo di fattura elettronica B2B è partito già dal 1° luglio 2018. Con invio dei fascicoli presso le Procure competenti per approfondire le violazioni penalmente rilevanti.

Oltre il 95% dei finti crediti complessivamente "intercettati" riguardano importi per cui sono state bloccate le compensazioni (656 milioni). In sostanza gli F24 pronti per chiudere il cerchio della frode sono rimasti fermi nei computer degli aspiranti utilizzatori. Per ora si tratta della punta dell'iceberg visto che potenzialmente c'erano almeno 3,2 miliardi da far "girare" illegalmente.

— **M. Mo.**

— **G. Par.**

RIPRODUZIONE RISERVATA



SISTEMA PAESE

**INVESTIMENTI
E CONSUMI
PER FAVORIRE
LA CRESCITA**

di **Marco Fortis** — a pagina 20

SERVONO INVESTIMENTI E CONSUMI PER RICOMINCIARE A CRESCERE

di **Marco Fortis**

Nel dibattito nazionale e anche internazionale si intrecciano da anni le tesi più diverse su come rilanciare la crescita e la competitività dell'Italia, ma manca quasi sempre il riferimento ai dati reali e a ciò che è accaduto nella storia recente del nostro Paese. Il che è invece fondamentale per capire quali politiche economiche del passato abbiano più funzionato e quali meno. E per trarre da ciò indicazioni utili per il futuro.

Intanto andrebbe chiarito che, almeno in epoca recente, non è vero che tutta l'economia italiana cresca poco e sia sempre il "fanalino di coda" in Europa. Nel quadriennio 2015-18 il valore aggiunto complessivo della nostra economia è aumentato cumulativamente in termini reali del 4,6%: un dato apparentemente deludente se confrontato con quello di altri grandi Paesi Ue. Ma l'industria manifatturiera (+11,5%), il commercio (+11,4%) e i servizi di alloggio e ristorazione (+9,3%) sono cresciuti in Italia più del doppio del dato medio del Pil, mentre l'altra metà del nostro sistema produttivo è aumentata molto al di sotto della media nazionale o ha addirittura avuto una crescita zero.

Dunque, negli ultimi anni le riforme (tra cui quella del lavoro), i fondi per l'internazionalizzazione delle imprese e gli incentivi per gli investimenti tecnici e per la ricerca, nonché il rilancio della domanda interna, hanno accresciuto la competitività dei settori di punta della nostra economia reale. Lo dimostrano la crescita media annua composta del 2,8% del valore

aggiunto della nostra manifattura nel 2015-18 contro il +2,7% della Germania e il +1,1% della Francia, nonché i massimi storici della nostra bilancia commerciale con l'estero raggiunti a cavallo tra il 2016 e il 2017 (vicini ai 50 miliardi di euro l'anno). Ma, senza l'ammodernamento e la ristrutturazione degli altri settori meno dinamici della nostra economia (tra cui i servizi pubblici centrali e locali, le infrastrutture e le reti, le banche, vari ambiti delle professioni e dei servizi privati), il Pil italiano non potrà mai fare miracoli. Anche per via dell'enorme mole di interessi sul debito pubblico che sottraggono risorse per lo sviluppo.

Il nodo demografico

Un secondo elemento da tener ben presente per evitare di immaginare per il futuro tassi di crescita troppo ambiziosi e irrealistici è che la nostra dinamica demografica è - caso unico in Europa - in sensibile calo. Dal 2001 al 2014 la popolazione italiana era aumentata di 3,8 milioni di persone, mentre negli ultimi 4 anni è diminuita di 300 mila unità, diversamente dalle popolazioni tedesca (+2 milioni dal 2014 al 2018) e francese (+760 mila). Dunque, oltre alla componente delle opere pubbliche (purtroppo da tempo al palo), è venuta ora a mancare alla crescita del Pil italiano anche la componente endogena della demografia. In realtà, al netto della componente demografica negativa, nel quadriennio 2015-18 il Pil pro capite italiano ha meritoriamente chiuso un *gap* storico con gli altri due maggiori Paesi dell'Eurozona, aumentando a un tasso medio annuo composto (+1,3%) ugua-

le a quello tedesco e francese, mentre i consumi privati pro capite italiani sono cresciuti in media (+1,5% all'anno) assai più di quelli tedeschi (+1%) e francesi (+1,1%).

Un altro elemento di cui essere consapevoli è che l'export è strategico per l'Italia per molte ragioni (tra l'altro, anche per mantenere un cospicuo surplus commerciale che controbilanci il finanziamento estero del nostro debito pubblico). Ma, purtroppo, l'export da solo non basta per far crescere in modo significativo il Pil, come dimostra anche il caso tedesco. Se consideriamo gli ultimi 9 governi italiani (che parte dal terzo trimestre 2001), il nostro Paese ha avuto, su 70 trimestri complessivi del periodo analizzato, 49 trimestri di crescita tendenziale del Pil (rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima). Ebbene, in tali 49 trimestri di crescita il contri-

**IL COMPITO
DI STIMOLARE
LA DOMANDA
INTERNA SPETTA
AI DECISORI
POLITICI**

buto della domanda estera netta al Pil italiano è stato relativamente significativo, cioè superiore allo 0,5%, soltanto in sei trimestri. Mentre la domanda interna al netto delle scorte ha dato all'aumento del nostro Pil un

contributo superiore allo 0,5% in ben 41 trimestri, di cui 33 trimestri in cui il suo apporto è andato addirittura oltre l'1 per cento.

Pertanto, l'obiettivo fondamentale dei decisori politici per far crescere la nostra economia dovrebbe essere quello di preoccuparsi di mantenere tonica la domanda nazionale. Il che significa, non potendo più come in passato incrementare i consumi finali della pubblica amministrazione per i noti vincoli di bilancio, agire su 4 linee: consumi delle famiglie; investimenti tecnici delle imprese; edilizia privata; opere pubbliche.

Tutto ciò premesso, qual è la lezione che possiamo imparare dal passato? Se analizziamo il periodo dal 2001 al 2018, possiamo osservare che, nei 70 trimestri considerati, il maggiore impulso alla crescita del Pil è venuto dai consumi delle famiglie o dagli investimenti tecnici (macchinari, Ict e mezzi di trasporto) oppure da una combinazione di entrambe queste voci di domanda interna, su cui concentreremo perciò la nostra attenzione.

Occupazione e 80 euro

In particolare, il più forte incremento tendenziale dei consumi privati si è avuto nel terzo e nel quarto trimestre del 2015 (+2,3%, con un contributo re-

cord all'aumento del Pil in entrambi i trimestri dell'1,4%). Ciò è avvenuto in coincidenza con la piena applicazione su base annua degli 80 euro mensili e con la forte crescita dell'occupazione, soprattutto di cittadinanza italiana, generata dalle decontribuzioni e dal Jobs Act. La crescita tendenziale massima degli occupati italiani durante gli ultimi nove governi si è avuta proprio in quel periodo, con diversi trimestri consecutivi in costante aumento fino a toccare un picco di +390mila occupati anno su anno nel secondo trimestre 2016. Nello stesso trimestre si è anche raggiunto il massimo storico di crescita tendenziale dei dipendenti a tempo indeterminato di nazionalità italiana (+348mila). Dunque, meno tasse (pur con la necessaria gradualità consentita dalle finanze statali), sostegno ai redditi e più occupazione sono le chiavi di volta per avere più consumi e quindi più crescita del Pil.

Parallelamente, se consideriamo gli investimenti tecnici, i trimestri di più forte crescita tendenziale di questa voce negli ultimi 17 anni e mezzo sono stati il quarto trimestre 2016 (+14,8%), il secondo del 2018 (+12,6%) e il terzo del 2017 (+12%), durante la piena operatività del super-ammortamento e delle misure per l'industria/impresa 4.0. Si è trattato di in-

crementi record, mai visti prima.

Ma, adesso, lo stimolo degli 80 euro è ormai stato assimilato e può aiutare a mantenere i livelli di consumo raggiunti, ma non ad aumentarli ulteriormente; l'occupazione è in calo a causa della recessione che stiamo attraversando; e il crollo della fiducia ha bloccato gli investimenti delle imprese. Per ritrovare la via della crescita e degli investimenti, a questo punto, servirebbero, oltre a un immediato ripristino del super-ammortamento (ipotesi che il Governo starebbe vagliando in questi giorni), un taglio del cuneo fiscale e nello stesso tempo un forte rilancio delle opere pubbliche, in un'ideale staffetta con le misure che hanno ben funzionato nel recente passato.

Il mix ideale

Anche se difficilmente il Pil italiano rivedrà nel prossimo triennio tassi di crescita tendenziali come quelli toccati tra la fine del 2015 e l'inizio del 2018. Ciò grazie alla efficace combinazione tra consumi delle famiglie e investimenti delle imprese raggiunta in quegli anni sulla spinta di un ottimo mix di politiche economiche, di cui però, incredibilmente, pochi osservatori hanno avuto (e hanno tuttora) contezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

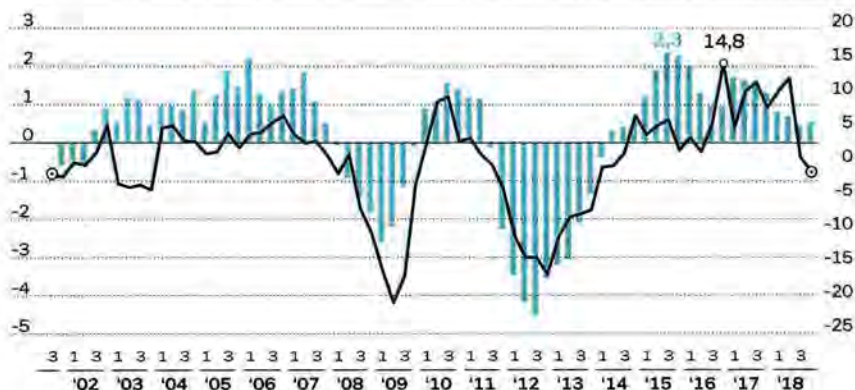
2,8

PER CENTO
 Il dato si riferisce alla crescita media annua composta del valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana nel periodo 2015-2018.

Italia, consumi privati e investimenti tecnici

Dati destagionalizzati e corretti per il calendario
 Variazioni % tendenziali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente

■ CONSUMI PRIVATI (SCALA SX)
 — INVEST. IN MACCHINARI, ICT E MEZZI TRASPORTO (SCALA DX)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

Per costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli investitori

DI TINO OLDANI

Per costruire un'opera sopra 100 milioni di euro occorrono 15 anni di iter burocratico. Risultato: cantieri chiusi e fuga degli investitori. Per un investitore straniero, che sia uno Stato o una multinazionale, è meglio comprare che investire in Italia. Nel primo caso, allo **Xi Jinping** di turno basta mettere sul tavolo un'offerta di qualche miliardo di euro per uno qualsiasi dei pochi asset di valore rimasti ancora di proprietà italiana, e la «borghesia vendidora» abbozza quasi sempre.

Purtroppo, come ha spiegato più volte l'economista **Giulio Sapelli**, la «borghesia vendidora» ha rimpiazzato da tempo quella imprenditrice di un tempo, fatta da tipi come Mattei, Valletta, Sinigaglia, Pirelli, Ferrari, i quali, partendo da zero, si resero protagonisti del miracolo italiano e costruirono un grande paese industriale. Ma allora, è bene ricordarlo, investire era più facile, i lacci e laccioli burocratici inesistenti. Oggi, invece, è quasi impossibile: c'è un labirinto che scoraggia tutti gli investitori, a maggior ragione quelli stranieri.

Il motivo? Senza scomodare le agenzie di rating e le costose società di consulenza, ieri bastava leggere un paio di articoli sui giornali per capirlo. «Per realizzare un'opera sopra i cento milioni di euro oggi servono 15 anni e sette mesi», sostiene Gabriele Buia,

presidente dell'Ance (l'Associazione dei costruttori edili), in un'intervista a *Repubblica*. «E il 55% di questa durata, definita da uno studio di Palazzo Chigi «tempi di attraversamento», per noi sono solo tempi morti: autorizzazioni del Cipe, vidimazioni della Corte dei conti, pareri». Una filiera decisionale fatta da una serie infinita di passaggi burocratici, che hanno nel Codice degli appalti un ostacolo enorme, sempre più insuperabile anche per chi intenda agire con onestà e trasparenza.

Afferma Buia: «Il codice degli appalti ha bloccato tutta la pubblica amministrazione. I funzionari evitano di firmare perché temono l'abuso d'ufficio o il danno erariale. Se le procedure di gara sono farraginose e incomprensibili, i tempi si dilatano, passano anni, gli investitori scappano. Il sistema industriale è allo stremo». In undici anni, si registrano 120 mila imprese edili in meno. C'è dunque ben poco da stupirsi se gli altri paesi europei stanno già progettando gli investimenti in base ai fondi Ue 2021-2027, mentre l'Italia non è neppure riuscita a spendere più del 10% dei fondi Ue 2014-2020.

Da mesi Raffaele Cantone, capo dell'Anac, l'Autorità anticorruzione, tace. In passato, quasi non passava giorno senza che, in tv e sui giornali, arrivasse un suo parere fondamentale su come le imprese dovessero imparare a investire rispettando tutte le procedure, in primo luogo quelle per la trasparenza degli atti e dei finanziamenti. Norme pensate per stroncare mazzette e corruzione, ma rivelatesi un ginepraio burocratico pazzesco. Così, da accusatore, Cantone è diventato l'imputato. Il presidente dell'Ance dice che «l'Anac ha ancora senso se fa il controllore, e non il regolatore». Tra i critici, c'è anche il governo gialloverde, che a differenza di quelli precedenti (Renzi e Gentiloni) non porta più Cantone in palmo di mano, anzi.

Così, dopo un anno di baruffe per fare passare due leggi di spesa corrente (reddito di cittadinanza e quota cento per le pensioni), il governo ha scoperto che, senza nuovi investimenti, si rischia la recessione: da qui la decisione, colpevolmente tardiva, di varare un provvedimento «sblocca cantieri». Come al solito, però, Lega e M5s hanno visioni opposte, e litigano sul da farsi. **Matteo Salvini** insiste sul fatto che vi sarebbero circa 600 cantieri di grandi opere da sbloccare, ubicate soprattutto nel Nord, come la Gronda di Genova, la Asti-Cuneo e la Tav Brescia-Padova. **Luigi Di Maio** e il ministro delle Infrastrutture, **Daniilo Toninelli**, puntano invece ai piccoli cantieri del Sud, dove i grillini hanno il bacino elettorale, e non vogliono saperne di un commissario unico per le grandi opere. Conciliare queste visioni opposte in un provvedimento che, nelle intenzioni, vorrebbe riformare anche il codice degli appalti, non sembra per nulla facile. Il timore delle imprese è che, invece di semplificare le procedure,

la nuova legge finisca con il renderle ancora più complicate. Quanto basta perché qualsiasi investitore straniero, compreso Xi Jinping, continui a preferire lo shopping azionario agli investimenti diretti in Italia.

Post scriptum. È risaputo che, insieme alla burocrazia, la lentezza delle cause giudiziarie civili viene considerata un ostacolo per gli investimenti stranieri. Ma la vicenda giudiziaria dell'imprenditore pugliese Francesco Casillo, importatore di grano, venuta alla luce ieri su *Repubblica*, una storia di magistrati corrotti, appare talmente grave, da mettere in fuga anche l'investitore straniero più onesto e armato di buona volontà. In sintesi: due magistrati di Trani, un pm e un gip, nel 2006 arrestarono Casillo e i suoi familiari con accuse infondate (avere comprato grano cancerogeno in Canada), per poi liberarli in cambio di 550 mila euro versati a un loro intermediario.

Nel processo, Casillo fu poi assolto da un altro magistrato: il grano era in regola, non era tossico, e non c'era mai stato alcun rischio per i consumatori. Il pm e il gip, nel frattempo promossi e trasferiti a Roma, da gennaio sono invece detenuti per corruzione in atti giudiziari per altre vicende processuali, in cui avevano assicurato il buon esito agli imputati in cambio di denaro, Rolex e diamanti. Ma intanto sono passati 13 anni prima che la storia di Casillo venisse alla luce.

— © Riproduzione riservata —



IL CAMBIO DI ROTTA AL MIUR. LE LINEE GUIDA INVIATE ALL'ANVUR

Università, per i nuovi corsi di studio procedura di valutazione più snella

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Parte come una sperimentazione. Ma le premesse vanno chiaramente nella direzione di una chiusura netta con il passato, senza possibilità di ritorno: per l'accreditamento dei nuovi corsi di studi che proporranno le università l'Anvur dovrà adottare un numero ridotto e selezionato di criteri, tutti incentrati sulla valutazione della qualità, della coerenza e dei risultati, anche in termini di sbocchi professionali, dei percorsi. La nota, che segna il cambio di passo in materia di accreditamento, a firma del capo dipartimento università e ricerca del Miur, **Giuseppe Valditara**, è stata inviata nei giorni scorsi all'Agenzia nazionale di valutazione.

Nelle more, precisa Valditara, di una radicale riforma dell'intera materia, si chiede all'Anvur di focalizzare la valutazione, a partire dalla prossima finestra e per la durata di un anno, sulla verifica della coerenza delle attività formative rispetto ai profili in uscita, sulla centralità dello studente, la qualificazione dei docenti e, non ultima, l'adeguatezza delle strutture.

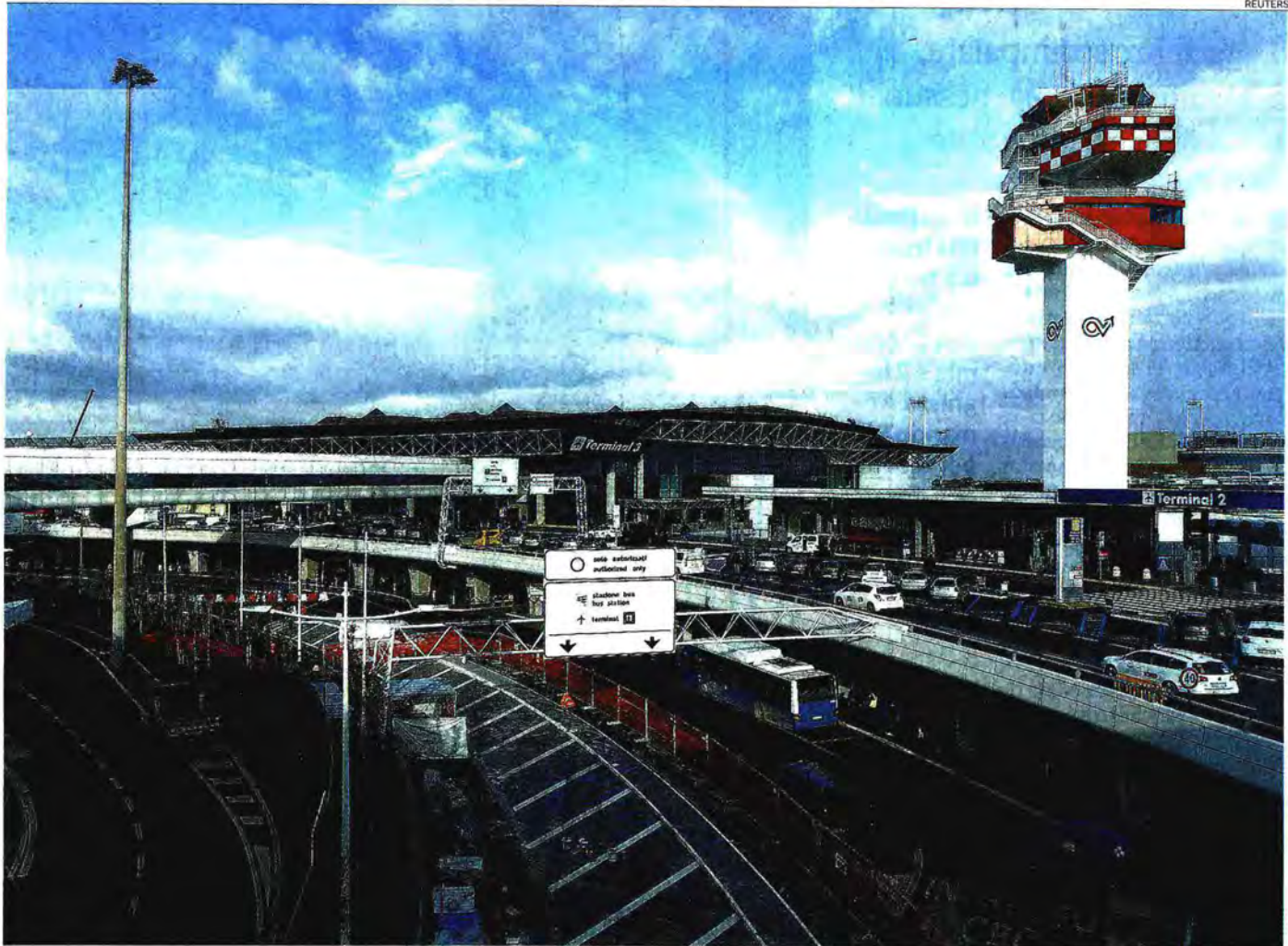
Andrà snellita la stessa attività di valutazione, per la quale si reputa sufficiente un unico panel di esperti, limitando lo screening di ciascun corso a tre esperti, da selezionare in base alle competenze disciplinari. Il nuovo protocollo di valutazione risulta così sfolto di quasi due terzi rispetto a quello in uso. La palla ora passa all'Anvur chiamata ad adeguarsi.

© Riproduzione riservata



PIÙ FONDI AI PICCOLI SCALI E INTEGRAZIONE CON L'ALTA VELOCITÀ

REUTERS



Trasporti. Il piano del governo verrà discusso alla Conferenza nazionale del trasporto aereo (nella foto lo scalo romano di Fiumicino)

Aeroporti: ecco il piano del governo per il rilancio

Più fondi pubblici e fondi Ue per gli investimenti, soprattutto per i piccoli scali; più integrazione con l'Alta velocità ferroviaria; un contratto e una leva fiscale per il lavoro. Sono i pilastri del Piano del trasporto aereo e degli aeroporti che il governo comincia a mettere a punto con la Conferenza nazionale del trasporto aereo. **Giorgio Santilli** — a pag. 13

L'ANTICIPAZIONE

Trasporti. Il documento che il sottosegretario Siri porrà alla base dei lavori della Conferenza nazionale da domani a giovedì

Ecco il piano aeroporti del governo: fondi Ue, scali minori, alta velocità

Giorgio Santilli

Più fondi pubblici e fondi strutturali Ue per gli investimenti, soprattutto nei piccoli aeroporti dove non arriva l'autofinanziamento dei gestori; più integrazione con l'Alta velocità ferroviaria per accrescere l'accessibilità degli scali; un contratto di lavoro e una leva fiscale per il lavoro che garantiscano al tempo stesso incrementi occupazionali stabili, una riduzione dei costi per le aziende, ma anche più sicurezza e una gestione più efficace delle crescenti crisi aziendali. Sono le principali novità del Piano nazionale del trasporto aereo e degli aeroporti che il governo comincia a mettere a punto con la Conferenza nazionale del trasporto aereo, promossa e coordinata dal sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti, Armando Siri. Sarà una due giorni, domani e dopodomani, che il governo presenta come strumento innovativo di analisi e di confronto e ha l'obiettivo esplicito di avviare una nuova politica di settore per rilanciare la programmazione degli investimenti ma anche per risolvere le criticità create dallo sviluppo impetuoso di questi anni e dalla liberalizzazione. Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i contenuti del documento alla base della Conferenza.

Non ci sono soltanto - sullo sfondo - il destino di Alitalia e l'aggiornamento, anche sostanziale, del Piano nazionale degli aeroporti: il settore

aereo vale il 3,6% del Pil tra impatto diretto, indiretto e indotto e soprattutto è nell'economia globale uno dei principali fattori di competitività di un Paese, chiamato come è a fare da cerniera fra i grandi mercati globali e lo sviluppo delle aree territoriali domestiche servite. Proprio per sottolineare la strategicità di questo comparto nell'agenda politica del governo le Conferenze nazionali dei vari comparti del trasporto partiranno da qui.

I numeri anzitutto. Nel 2018 i passeggeri degli scali nazionali sono stati 184.810.850, in forte incremento (+5,8%) rispetto al 2017. In crescita (+3,6%) anche i movimenti aerei (1.413.466) e le tonnellate di merci e posta (1.090.699). Le organizzazioni certificate sono 588, gli aeroporti certificati 44. La previsione al 2030 è di 250 milioni di passeggeri.

La Conferenza nazionale, che partirà con il saluto del premier Conte e del vicepremier Salvini, sarà aperta da Siri che trarrà anche le conclusioni dei lavori. La discussione tecnica sarà articolata in quattro panel paralleli: 1) trasporto aereo tra regolazione e mercato; 2) innovazione tecnologica e sviluppo sostenibile; 3) i protagonisti del trasporto aereo; 4) sistema aeroportuale nazionale e reti aeroportuali.

Il documento della Conferenza indica la direzione che il governo intende prendere. «In un contesto economico sempre più improntato a logiche di globalizzazione dei mercati e di integrazione delle economie nazionali - afferma la premessa - il trasporto aereo è un motore di sviluppo essenziale

per l'intera economia. Negli ultimi decenni la progressiva liberalizzazione del settore ha determinato profondi cambiamenti nell'intera filiera del trasporto aereo». In particolare, come effetto della concorrenza, la crescita di vettori, rotte, scali, passeggeri nel mondo, ma anche la modernizzazione degli scali ad opera di capitali privati, l'integrazione con l'Alta velocità ferroviaria, il mutamento radicale del rapporto tra aeroporti e compagnie di volo, il cambiamento dei sistemi di regolazione, delle dinamiche tariffarie e del loro legame con la programmazione degli investimenti necessari allo sviluppo del settore.

«In tale rinnovato contesto - dice il documento - appare necessario promuovere un dibattito sul riassetto della governance del settore, al fine di favorire un intervento normativo per chiarire competenze, responsabilità e poteri dei soggetti che compongono la complessa filiera aeroportuale». Nel primo panel i due obiettivi fondamentali sono rinnovare le politiche del trasporto aereo e il quadro normativo di riferimento. Andrà sciolto anche il nodo del rapporto fra le competenze dell'Enac e dell'Autorità di regolazione dei trasporti.

Il panel che promette le innovazioni più forti è il quarto, gli aeroporti, in termini sia di raccordo con la rete ferroviaria Av che di cambiamento di politica sugli scali minori. «Il potenziamento del sistema aeroportuale nazionale - afferma il documento - non può prescindere dall'interazione con le altre reti di trasporto, quali ad

esempio il sistema ferroviario, raggiungendo i target che la Commissione Europea ha posto ormai da anni con la definizione dei corridoi della Rete TEN-T. L'ammmodernamento degli aeroporti nazionali - continua - si è attuato mediante il prevalente ricorso all'autofinanziamento da parte dei

gestori aeroportuali per la realizzazione degli interventi infrastrutturali. In tale contesto, tuttavia, il caso degli aeroporti minori (sotto la soglia di un milione di passeggeri) merita particolare attenzione concorrendo al completamento del sistema aeroportuale nazionale a garanzia del diritto alla

mobilità». Attenzione che da una parte prenderà concretezza nella destinazione di più fondi pubblici e fondi strutturali Ue, dall'altra dovrà «individuare le best practices dei modelli gestionali» rivendicando che «la scelta organizzativa per la gestione degli aeroporti attiene alle prerogative di ogni Stato sovrano».



Settore strategico.

Il sistema italiano del trasporto aereo genera, tra impatto diretto, indiretto e indotto, il 3,6% del Prodotto interno lordo nazionale. Si stima che entro il 2030 saranno 250 milioni i passeggeri serviti ogni anno

LE PRIORITÀ

QUATTRO TEMI IN AGENDA

Il trasporto aereo

tra regolazione e mercato

Il riassetto della Governance del settore richiede un intervento normativo che chiarisca poteri, competenze e responsabilità dei soggetti della filiera

Innovazione tecnologica e sviluppo sostenibile

È necessario sviluppare programmi a supporto dell'innovazione come l'europeo SESAR, che coinvolge aeroporti, compagnie aeree e fornitori di servizi.

I protagonisti del trasporto aereo

Per un sistema che deve essere in grado di vincere le sfide poste dai mercati sempre più globalizzati, relazioni industriali autorevoli, dinamiche e qualificate sono un fattore decisivo di sviluppo

Sistema aeroportuale nazionale e reti aeroportuali

Il potenziamento del sistema aeroportuale non può prescindere dall'interazione con le altre reti di trasporto, quali ad esempio il sistema ferroviario

I NUMERI

185 milioni

I passeggeri

Nel 2018 il sistema aeroportuale italiano ha fatto volare 184.810.850 passeggeri, con 1.413.466 movimenti aerei. Nello stesso periodo, sono state spostate via aerea 1.090.699 tonnellate, tra merci e posta

44

Aeroporti certificati

In questo network operano 558 organizzazioni certificate e sono attivi 45 sistemi radar, 117 centri di telecomunicazione e 84 sistemi meteo. L'infrastruttura nazionale può contare anche su 247 sistemi di ausilio alla navigazione

1,2 milioni

Assistenze erogate

Nel 2018 sono state erogate 1,2 milioni di assistenze a passeggeri con ridotta mobilità. L'indice di puntualità è stato pari a 0,0024 minuti. Sono stati risparmiati 43 milioni di kg di carburante, per minori emissioni di CO2 pari a circa 135 milioni di kg



Armando Siri. Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti del Governo Conte

L'olandese Ing sotto tiro della Procura di Milano

INCHIESTE

Conti digitali italiani al centro di truffe organizzate in più Paesi

La banca olandese Ing è finita nel mirino della Procura di Milano. L'indagine avviata ipotizza il reato di riciclaggio e per il momento è contro ignoti ma l'iscrizione della banca nel registro degli indagati

potrebbe essere questione di ore. Al momento potrebbe essere solo un atto d'ufficio. È quasi sicuro infatti che Ing Italia fosse del tutto ignara di quanto accadeva attraverso i propri conti online, dove finiva denaro di truffe effettuate tramite piattaforme online quali Amazon o Airbnb (anch'esse estranee al raggio). Ma potrebbero esserci state delle responsabilità oggettive della banca, delle falle nei suoi sistemi di antiriciclaggio.

Angelo Mincuzzi — a pag. 6

Ing, la procura di Milano indaga per riciclaggio

Inchieste. Conti digitali italiani al centro di truffe organizzate in più Paesi
Ipotesi di reato contro ignoti, faro sulle falle del sistema della banca

Angelo Mincuzzi

Via Arbe, periferia Nord Milano. Fino a tre anni fa un'enorme zucca arancione tintegeva il palazzo di vetro all'angolo con via Bisi Albini. Questa era la patria del Conto Arancio a Milano, la filiale di Ing Direct, branch italiana del colosso bancario olandese che ha fatto la sua fortuna con l'esplosione dei conti correnti online. Ora la sede si è spostata tre chilometri più in là, alle porte di Sesto San Giovanni, ma a questo indirizzo facevano riferimento molti dei conti digitali sui quali finiva il denaro di decine di truffe messe in atto a più riprese in diversi paesi dell'Unione europea.

Il raggio seguiva uno schema sempre uguale. Un annuncio per la vendita di un prodotto o per l'affitto di una casa pubblicato su piattaforme come Amazon o Airbnb, che erano del tutto ignare ed estranee

all'estorsione, e l'attesa che qualcuno abboccasse all'amo. Una volta adescata la vittima, i truffatori chiedevano che l'articolo o l'affitto della casa per le vacanze venisse pagato direttamente su un conto online aperto presso Ing Direct bypassando i sistemi sicuri e a prova di truffe delle piattaforme utilizzate. Chi ci cascava perdeva i soldi e non vedeva neanche l'ombra dell'oggetto acquistato o dell'abitazione in affitto. E gli ignoti truffatori la passavano liscia, probabilmente nascosti dietro false identità.

La Procura di Milano indaga da alcuni mesi su questi episodi. L'indagine ipotizza il reato di riciclaggio e per il momento è contro ignoti ma l'iscrizione della banca nel registro degli indagati potrebbe essere questione di ore, secondo fonti vicine alle indagini. Un atto d'ufficio. Perché è quasi sicuro che anche Ing Italia - al pari delle piattaforme utilizzate per gli imbrogli - fosse del tutto ignara di quanto accadeva attraverso

so i propri conti online.

Ma potrebbero esserci state delle responsabilità oggettive, delle falle nei sistemi di antiriciclaggio. Le red flag, cioè le bandiere rosse di allarme che segnalano le operazioni anomale, non sembrano essersi accese. Ed è per questo che venerdì scorso, con un comunicato pubblicato sul suo sito, la Banca d'Italia ha fatto sapere di aver vietato a Ing Italia di aprire nuovi conti online. La decisione non riguarda i conti già aperti, che conservano la loro totale operatività e non vengono per nulla sfiorati dalla misura. Non c'è nessun rischio per i soldi depositati, è bene ribadirlo.

Gli ispettori di Via Nazionale hanno adottato il provvedimento dopo un'ispezione condotta dal 1° ottobre 2018 allo scorso 18 gennaio, dalla quale è emersa una carenza nel rispetto della normativa in materia di antiriciclaggio. «Ing Bank - scrive Bankitalia nella nota - ha comunicato di essere già attivamente impe-

gnata nel rafforzare il suo complessivo sistema dei controlli antiriciclaggio. L'impegno a realizzare rapidamente un piano di rimedio per affrontare e rimuovere le carenze della succursale italiana consentirà alla Banca d'Italia di verificare che le debolezze sul fronte antiriciclaggio siano pienamente rimosse al fine di poter revocare il provvedimento».

L'ispezione è nata dall'inchiesta della procura di Milano avviata alcuni mesi fa dal sostituto procuratore Francesco Ciardi con il coordinamento del procuratore aggiunto Fabio De Pasquale. All'indagine, tenuta riservata fino a ieri, hanno partecipato anche gli uomini del Nucleo di Bankitalia per la consulenza

all'autorità giudiziaria guidati da Nicola Mainieri.

Le indagini sono partite dopo l'arrivo in Procura di una serie di Ordini di indagine europei (Oei) provenienti da diversi paesi. L'Oei è un provvedimento istituito nel 2017 attraverso il quale una procura europea può chiedere ai magistrati di un altro Stato aderente di avviare indagini sul territorio di quel paese. Ed è quello che la procura di Milano ha subito fatto. Gli importi delle truffe non sono molto alti (ve ne sono alcune di migliaia di euro) ma è soprattutto la serialità delle truffe ad aver insospettito gli investigatori.

La banca del Conto Arancio conta in Italia 1,3 milioni di clienti tra retail

e wholesale, con circa 100mila nuovi correntisti ogni anno, 140mila transazioni al giorno, 8.800 conti correnti aperti ogni mese. Il 96% dei clienti è digitale anche se l'istituto conta in Italia 33 punti vendita fisici. L'istituto fa parte dell'olandese Ing Group, colosso bancario che ha registrato un utile netto di 4,7 miliardi di euro nel 2018, conta oltre 38 milioni di clienti nel mondo e 51mila dipendenti sparsi in 40 paesi.

Sei mesi fa la capogruppo olandese ha pagato una max multa di 775 milioni di euro per chiudere un'indagine penale aperta dalla procura di Amsterdam per riciclaggio e corruzione. La multa è stata una delle più grandi mai comminate in Olanda a un gruppo bancario e ha portato alle dimissioni del Cfo della banca.



Bankitalia. Via Nazionale ha vietato a Ing Italia di aprire nuovi conti online. La decisione non riguarda i conti già aperti, che conservano la loro totale operatività e non vengono per nulla sfiorati dalla misura.

Faro sul gruppo in Italia. L'inchiesta è partita dopo l'arrivo alla Procura di Milano di una serie di Ordini di indagine europei



Su ilsole24ore.com

SUL WEB
Gli aggiornamenti e le analisi sull'inchiesta sul riciclaggio che riguarda Ing Bank in Italia

